

Quanto rendono le guerre?

Le guerre. Realtà che da mesi riempie gli schermi televisivi, le pagine dei giornali, ogni trasmissione di approfondimento e dilaga sui social. Ucraina e Palestina con tutte le loro ramificazioni. Ma ci sono anche mille altri conflitti in Africa, Asia e Sud America, dichiarati o meno; tra Stati che si dicono nemici o tra governi e insorti, tra partiti politici che non competono più, ma sparano; tra bande di terroristi e varie comunità. La “guerra mondiale a pezzi”, come bene ha più volte detto il papa, l'unico forse che lo riconosce apertamente.

Si è detto e scritto moltissimo su questo tema, anche in queste pagine di “Opera News”, che sempre hanno provato a mantenere uno sguardo vigile sul mondo, pur osservato dal lontano e da dietro le sbarre, fisiche e mentali, che separano i reclusi dal resto.

In questa estate, poi, la ricerca di tregua, di prospettive di pace, almeno di un “cessate il fuoco”, ha riproposto la domanda più fondamentale: ma perché le guerre continuano?

Possibile risposta, tremenda, bruttissima, inumana risposta, è emersa dai dati che si sono letti su alcuni quotidiani in Agosto, specialmente “Avvenire” e il “Corriere della Sera”: la guerra rende. Rende moltissimo a imprese e Stati. La guerra è un meraviglioso e ricchissimo affare.

Dati ONU: nel solo 2023 sono stati spesi 2.443 miliardi (MILIARDI !!) di dollari in armamenti, producendo un vero riarmo globale e spingendo alle stelle il valore delle aziende che producono e vendono armi e munizioni. Gli Stati Uniti hanno speso 916 di quei miliardi; 296 la Cina; 109 la Russia. 207 “l'Europa”: questa è la somma di Gran Bretagna, Francia, Germania, Polonia e Italia. I dati ONU non dicono quanto è stato speso da altri Stati del continente, come i Paesi nordici, ad esempio, o l'Olanda, la Spagna, o quelli più orientali. Una montagna di danaro. Sul piano mondiale, almeno il 2,3% del PIL del mondo è investito - forse si dovrebbe dire che è “bruciato”, “gettato”, “sprecato” - in armi.

Nessuno dei Paesi sviluppati, civili, in crescita economica ne è esente. In Italia si può fare solo un esempio.

C'è l'azienda Leonardo (posseduta in maggioranza dal Ministero dell'Economia) che è un gigante in questa corsa. Produce aerei, elicotteri, sistemi d'arma complessi... La sua ultima “relazione trimestrale di cassa” per il primo trimestre del 2024 è pubblica dallo scorso Maggio e dice: l'azienda ha ordinativi per 43 miliardi; commesse in crescita del 18%; 3,6 miliardi di ricavi in 3 mesi, il 20% in più rispetto all'anno precedente. Si può immaginare a quanto ammonti l'IVA che la Leonardo versa, volentieri, allo Stato su quei ricavi; e non va dimenticato che essendo il Ministero il proprietario, anche gli utili a fine anno sono “italiani”.

Chi mai vorrebbe ridimensionare una simile gallina dalle uova d'oro? Il PIL della Nazione, di cui spesso si sente dire in TV, la “crescita industriale” in cui l'Italia sembra ora andar meglio di Francia e Germania, non

dipendono certo dalle aziende agricole che usano il caporalato, o dalle esportazioni di grana e vino; nemmeno più dalle automobili, settore drammaticamente in crisi. Dipendono dalle armi: e non c'è solo la Leonardo - per fortuna, dicono al Ministero dell'Economia.

E non si dimentichi che con la crescita dei titoli in borsa delle aziende che producono anni, crescono anche quelli dei titoli energetici, perché sono mondi

contigui e coerenti, alla faccia di quanti continuano a pensare che ci voglia una “conversione verde”, i cui numeri impallidiscono se confrontati con quelli di aziende come la Leonardo, che comunque rimane “piccola” rispetto ad alcune inglesi o statunitensi o cinesi.

Poiché a “Opera News” piace capire le cose, proprio a fine Luglio s'è trovato un documento - pubblicato in uno spazio minimo e non evidente in un inserto del “Corriere” - nel quale l'insieme della Banche Etiche denunciava il fatto che la proliferazione delle armi è sostenuta potentemente da finanziamenti bancari (più di 959 miliardi di dollari in un anno) e lanciava un appello alla finanza perché la smetta di finanziare la morte. Se ne è parlato? Ha avuto una qualche eco? Chi sta leggendo queste note, ne ha sentito qualcosa?

“Pecunia non olet”, dicevano i padri latini: i soldi non puzzano. Nemmeno quando sanno di strage.

